

# ISTITUTO SALESIANO "ORSELLI - SANTUCCI"

Via Episcopio Vecchio, 9 - FORLÌ

Forlì, 10 Maggio 1984

Carissimi Confratelli,

la Comunità Salesiana di Forlì e i Parenti tutti, annunciano con dolore la morte del confratello

## Sac. AUGUSTO NEGRETTI

di anni 76

avvenuta il 30 Aprile u.s. in questa casa.



*Una morte serena, accompagnata dalle preghiere dei confratelli e parenti presenti, confortata dai Sacramenti dell'Unzione degli Infermi, della Riconciliazione e dell'Eucarestia, ricevuti in piena lucidità di mente, nella serenità propria dei figli di S. Giovanni Bosco, che ha sempre raccomandato l'esercizio mensile della buona morte. E' stato un ritorno al Padre, in un colloquio ininterrotto di invocazioni, giaculatorie, accompagnati spesso da segni di croce e di Benedizione ai presenti, con partecipazione al S. Rosario.*

*I Funerali hanno avuto luogo nella nostra Chiesa Parrocchiale di S. Biagio gremita di confratelli, parenti, amici dell'Opera Salesiana, di giovani del Convitto, del Centro professionale, i quali avevano avuto in D. Augusto una guida sia nella scuola come insegnante di Matematica, sia nelle confessioni.*

*E' stata un'assemblea di amore e di preghiera presieduta dal Sig. Ispettore Don Vincenzo Di Meo, circondato da 30 Confratelli concelebranti, per testimoniare la gratitudine di tutta l'Ispettorato verso il caro confratello.*

*La salma è stata poi tralata al Cimitero di Budrio, ove don Augusto riposa ora accanto ai resti mortali dei Genitori e del fratello Lorenzo, coadiutore salesiano.*

*Don Augusto Negretti era nato a Porretta Terme il 3 Marzo del 1908 da Domenico e Albina Fabbri, era cresciuto in un ambiente caratterizzato da fede cristiana, pietà profonda, laboriosità. Terminate le scuole elementari al paese, diede segni sicuri di vocazione, per cui iniziò l'esperienza della vita salesiana nell'Istituto di Genzano di Roma, ove fece anche il Noviziato nel 1927 per poi emettere la prima professione religiosa l'8 Settembre 1928 e quella perpetua nel 1930.*

*Fece il tirocinio nella Casa salesiana di Cagliari poi passò a Roma per frequentare i Corsi di Teologia. Ordinato Sacerdote il 23 Maggio 1937, tornò a Genzano come insegnante e Consigliere, quindi passò a Trevi, Ravenna, Faenza, Loreto e Forlì, ove rimase 22 anni, fino alla morte. Una vita questa tutta spesa per l'insegnamento nella scuola, non disgiunta dal servizio sacerdotale.*

Carattere forte, uomo della precisione e dell'orario, sapeva ottenere la disciplina con buoni risultati. Dotato di particolare intelligenza e di spiccato senso didattico sapeva far amare la Matematica che insegnava.

Sempre in mezzo ai giovani, specie in ricreazione che voleva animata, guidata da lui stesso, partecipava alle gare di calcio e si faceva ammirare anche per le particolari doti atletiche e bravura nello sport.

Amava molto fare le passeggiate a piedi e mai si esimeva dall'accompagnare i giovani nel passeggio settimanale. Pur dall'apparenza severa, era un burbero benefico, sorretto da una forte pietà e sapeva, pur esigendo, comprendere, amare ed aiutare nelle difficoltà.

Era sua caratteristica passeggiare alla sera, dopo le preghiere, nei corridoi della casa con la corona in mano per la recita del S. Rosario. I Giovani lo ricordano in questo atteggiamento pio e devoto, nella tenera devozione alla Madonna.

Se è vero che si muore come si vive, gli ultimi istanti sono stati caratterizzati dalle invocazioni alla Vergine con la recita dell'Ave Maria.

Metodico nel suo lavoro, temprato alla fatica fin dalla fanciullezza, sapeva ben occupare il suo tempo, compreso che il tempo ha valore solo se proiettato nella eternità. Ripeteva spesso che « noi cristiani siamo chiamati a Credere in Lui e che solo in questa visuale vale la pena di vivere e morire ».

D. Negretti era preparato alla morte, specie dopo la scomparsa del fratello Lorenzo, coadiutore Salesiano, della stessa casa di Forlì. Volle assisterlo e confortarlo con la sua presenza sacerdotale fino alla morte.

Tra le sue carte troviamo alcune espressioni che hanno formato oggetto della sua meditazione. « Tra le innumerevoli povertà che oggi intristiscono e curvano gli uomini, la più ingiuriosa è la povertà di speranza ». « Noi cristiani dipingiamo male la morte: pecciamo di pessimismo, come coloro che non hanno speranza, perché non siamo radicati nella fede in Cristo ». « Se noi speriamo in Cristo solo in questa vita, noi siamo i più miserabili degli uomini ».

D. Negretti viene portato via dalla morte proprio nel pieno della gioia pasquale.

Considerava la morte proprio come simbolo della difficile condizione umana. La malattia che scosse la sua forte fibra, la dura prova dei giorni di ospedale i quali si sono succeduti in varie riprese, tutto dimostrava che la morte la viveva ogni giorno, era azione viva in lui.

Più il tempo passa più ci rendiamo conto della fugacità delle cose e di tutta l'umiltà della condizione umana mentre la vita, quella vera e profonda, acquista luce e valore secondo la serietà della sua impostazione.

Attraverso l'esperienza sacerdotale si riesce spesso a comprendere, quasi a toccare con mano, come Dio per ogni anima ha un disegno da compiere.

I giorni della vita quaggiù non sono che le varie tappe di un cammino, i diversi fili che tessono una trama. Percorsa la propria strada, terminato il proprio disegno, viene misteriosamente l'invito a concludere, dare l'ultima pennellata.

Ci si accorge sempre più che questi ultimi tratti assumono una importanza straordinaria, che nell'intimo dell'uomo si sta realizzando una scelta, attraverso la quale si viene ad intuire il valore della propria vita personale.

Appare chiaro alla coscienza che tutto crolla, tutto passa di ciò che è caduco, mentre rimane in piedi solo l'eterno che è in noi.

Pur provando vivo dolore per la perdita di questo confratello, ci sentiamo confortati dalle parole del prefazio di questo tempo pasquale, che scandisce la ragione della nostra resur-

rezione: « In Lui morto, la nostra morte è redenta, tutta la nostra vita risorge ».

Come testimonianza della partecipazione di D. Negretti al mistero di Cristo vogliamo sottolineare 3 aspetti della sua vita: la fedeltà alla sua consacrazione, il dono della predilezione verso i giovani attraverso la scuola, la sua capacità di oblazione della sofferenza.

E' stato un religioso fedele a D. Bosco e alla Chiesa.

Sempre puntuale alle pratiche di pietà, agli incontri formativi comunitari, celebrava con molta devozione. Nei tempi liberi lo si vedeva sempre con la corona in mano, in una devozione mariana, che diceva lui, aveva imparato dalla madre.

Convinto che dobbiamo costruirci nel tempo che ci è dato la nostra eternità e che i pezzi di questa costruzione sono i fratelli che incontriamo lungo la strada della nostra vita, volle dedicarsi interamente al servizio dei giovani nella scuola, nell'insegnamento della matematica.

Preciso nella preparazione, assiduo nella correzione dei compiti giornalieri, sapeva trovare il tempo da dedicare a coloro che in questa materia trovavano difficoltà, offrendo ripetizioni gratuite.

Dotato di particolare didattica sapeva penetrare nelle menti dei suoi allievi e portarli ad un risultato positivo.

Era invero un po' duro nell'esigere come però era severo con se stesso.

Si dice che l'uomo vale per quanto ama. D. Negretti ha amato veramente i giovani e ad essi ha dedicato tutta la sua vita all'insegnamento.

Quanti papà, un tempo suoi allievi, ricordano la sua benefica severità ed il suo grande cuore pronto a dimenticare e a ricominciare daccapo.

Aveva una resistenza sorprendente nel lavoro, frutto dell'abitudine contratta in famiglia.

Sapeva intuire le difficoltà ed aveva anche la capacità di risolvere i vari problemi giovanili, per questo non rifiutò mai la carica di consigliere.

Di animo sensibile e tenero sapeva consolare i sofferenti e quando sapeva un giovane ammalato era il primo a correre per risollevarlo con le sue battute argute il morale, per dare sollievo.

I giovani apprezzavano questa delicatezza e sapevano comprendere anche la giusta severità.

Nell'amore ai giovani esercitiamo proprio le opere di misericordia, queste si aprono a ventaglio ogni giorno, in ogni istante della giornata, e saranno poi le domande che il giusto giudice ci rivolgerà per determinare la nostra eternità.

Circa la capacità dell'oblazione della sua sofferenza occorre segnalare che ha saputo vivere nel silenzio una malattia che si è rivelata poi micidiale cioè il tumore alla prostata, con una circolazione in difetto, che ha portato alla cancrena gli arti inferiori, con un fortissimo diabete.

Negli ultimi tempi il dolore era lancinante. Voleva tentare di occultare agli altri la sua sofferenza, ma alle volte non riusciva e si scusava dicendo che il dolore era più forte di lui e chiedeva scusa quasi avesse recato offesa con il giusto lamento.

Non sempre nella vita si è giovani e pieni di forze.

Chi ha conosciuto D. Negretti giovane ha potuto ammirare ed apprezzare il dinamismo, l'esuberanza, in modo, alle volte, straordinaria.

*Quando le forze cominciarono a venirgli meno per questa occulta malattia, per un salesiano generoso come D. Augusto, fu un dolore molto forte e profondo non solo per i freni fisiologici che sentiva nella sua esistenza, ma soprattutto per quella sofferenza psicologica per cui non si può realizzare ciò che si pensa, e ciò che sente la propria vocazione.*

*Dovette obbedire al parere dei medici, che constatando che le sue forze venivano meno, ordinarono che lo si sollevasse dall'impegno nella scuola a lui tanto cara e gradita.*

*Questi lunghi anni di sofferenza sono stati la partecipazione misteriosa, silenziosa e nascosta al mistero della Passione e morte del Signore, come una pregustazione, una accettazione della morte.*

*Qui si rivela la profondità del mistero della nostra fede.*

*Paolo VI ci ricorda: « l'oblazione della sofferenza: quando si è giovani, salesiani, pieni di vitalità — perché la vita salesiana è una vita di attività, di servizio e di continuo impegno — può rimanere in disparte quasi come un elemento non tanto centrale della nostra fede; e invece Cristo, nel suo mistero, c'insegna che l'accettazione della sofferenza, la partecipazione cosciente, accettata, voluta, alla sua Passione e morte è l'aspetto più alto e più fecondo di una vocazione cristiana ».*

*Una lezione profonda ci viene dalla morte di questo confratello.*

*Solo accettando la morte non si muore, abituandoci a morire nella morte di Gesù, « Egli morì per tutti, affinché i viventi non vivano più per se stessi, bensì in colui che per loro morì e risuscitò » (2 Cor. 5,15).*

*La dialettica evangelica della vita sta proprio nella morte. E' il senso dell'ascesi cristiana, mediante la quale mortifichiamo, « facciamo morire in noi le opere del corpo » (Rom. 8,13).*

*L'abitudine a morire negli altri, amando, il continuo saper perdere per amore dei fratelli ci rende simili a lui che diviene la nostra ricchezza.*

*Quando ci lasciamo giorno per giorno prendere da Cristo, dalla sua morte, allora comprendiamo che il nostro è il Dio della vita e non della morte e che noi siamo nati dal suo germe divino per diventare pienamente viventi.*

*Noi che crediamo in Cristo, noi battezzati nel suo nome, cibati della sua carne e del suo sangue, noi che pur nella debolezza del nostro essere, l'abbiamo incontrato nella preghiera, nella sofferenza quotidiana del nostro dovere, nella lotta sostenuta nel bene, nella carità verso i fratelli bisognosi, non possiamo tardare a riconoscerlo e dirgli il nostro Amen.*

*La comunione con il nostro confratello D. Augusto non è interrotta. Siamo una cosa sola in Cristo Gesù.*

*Ricordiamolo ogni giorno nell'Eucarestia. Sia uno scambio di amore autentico che si tramuta in vita eterna per noi e per lui.*

*Anche il dolore che sopportiamo per la sua dipartita, se offerto con amore a Dio, diverrà sacrificio di purificazione accetto al Padre.*

*Abbiate anche un ricordo per questa Casa.*

Per la Comunità Salesiana di Forlì  
Sac. LUIGI COLLETTA  
Direttore